

Monaco I ricatti renziani a pag. 11

C'È LOGICA E COMPLICITÀ NEL RICATTO RENZIANO

FRANCO MONACO

Non c'è persona sana di mente e con la testa sulle spalle che possa augurarsi una crisi di governo dagli esiti oscuri nel bel mezzo della pandemia, nella stretta sul *Recovery*, con l'avvio del piano antivaccini. Forse neppure tra le opposizioni. Ancor più sconcertante che le insidie vengano da dentro la maggioranza. Rientrate quelle dei "ribelli" del M5S sulla riforma del Mes, a minacciare la crisi, puntuale, ci si è fiordato Renzi. Oggetto: la regia del *Recovery*. Il soggetto, non il progetto, il chi non il cosa. Un problema di potere, non di contenuti. Naturalmente, figurarsi, nobilmente rivestito con alte ragioni costituzionali: il primato della politica, il rispetto dovuto a governo e Parlamento che non possono essere prevaricati dai tecnici, la reazione all'asserita pretesa dei pieni poteri da parte del premier. Conte fa bene a portare pazienza, a non cadere nelle provocazioni. Sia perché l'Europa ci osserva, sia per smascherare l'ipocrisia. Di più: egli faccia un sincero, estremo tentativo di recepire l'eventuale anima di verità dei rilievi critici. Si corregga ciò che merita, si chiarisca ciò che va chiarito e si smonti l'alibi di chi eccepisce strumentalmente. Del resto, è cosa nota e persino dichiarata che, a precedere il soprassalto di oggi, è stata la richiesta di un rimpasto di governo. Ciò detto e auspicato, giova interrogarsi sull'attendibilità di chi bolla Conte come un autocrate e solleva problemi di conformità costituzionale. Renzi? Basterebbe un briciolo di memoria: come ignorare teoria e prassi della sua smo-

data personalizzazione della politica e del potere? Sia come segretario del Pd, al punto da condurre gli osservatori a rappresentare il Pd - il più partito tra i partiti - come PdR, il partito di Renzi; sia come Presidente del Consiglio circondato da fedelissimi, prodigo di nomine fiduciarie e di commissari deputati a bypassare ruoli e procedure amministrative codificate (vedi lo "sblocca Italia"); sia nell'ispirazione della riforma costituzionale poi provvidenzialmente bocciata ma - come rilevato da tanta parte della comunità dei costituzionalisti - caratterizzata da una concentrazione dei poteri in capo a maggioranza e premier. Un'architettura costituzionale disegnata su misura per se stesso. Renzi è notoriamente un politico spregiudicato, un giocatore d'azzardo. Ma sa fare i suoi conti, risponde a una logica. Sotto due profili. Il primo: a torto o a ragione, egli fa conto che, a dispetto della voce secondo la quale, in caso di crisi, il Quirinale scioglierebbe le Camere, sarebbe invece più probabile un nuovo governo. Auspicabilmente (da parte sua) senza Conte, un ingombrante competitor politico. Una rassicurazione sussurrata ai suoi parlamentari, come e più degli altri terrorizzati dalla prospettiva che si precipiti a elezioni. Una pattuglia che a lui si affida, ma che egli sa bene di che pasta è fatta: potrebbe lasciarlo se davvero si prospettasse il voto. Qualcuno si chiede: come può pensare Renzi di trarre vantaggio dal suo ruolo di Ghino di Tacco? Non decollando il suo partitino tra gli elettori, egli tuttavia si fa forte del potere di ricatto nel Palazzo e della visibilità assicurata dai giornaloni espressione dei gruppi interessa-

ti a mettere le mani sui 209 miliardi Ue. Altro che primato della politica. Il secondo profilo, va detto, riguarda le tribù di cui si compone il Pd. Il solo Franceschini sembra responsabilmente impegnato a puntellare Conte e il governo. Anche da quelle parti si è sensibili all'obiettivo di partecipare al nucleo stretto della cabina di regia che presiederà alla destinazione delle ingenti risorse europee. Evidentemente Gualtieri non basta, troppo leale al premier e comunque non li rappresenta (e accontenta) tutti. Un indizio? Non è sfuggita la circostanza che, non solo Renzi, ma anche altri, nel Pd, da settimane, premevano per un rimpasto: da Bettini a Orlando per non parlare di Marcucci. Tutti, naturalmente, raccontandoci e raccontando di volere rafforzare Conte. Ora si vede la loro lungimiranza... Dunque, Conte fa bene a non precipitare le cose, a mostrarsi responsabile anche per chi non lo è, a mediare ancora, se possibile. Con un'avvertenza: che sia l'ultima volta. Pena passare di ricatto in ricatto. Ad danno non del governo, ma del Paese. Poi - Travaglio ha evocato il precedente - faccia come Prodi all'epoca: sfidi partiti e singoli parlamentari a sfidarlo alle Camere mettendoci la faccia. Gli italiani giudicheranno. A Bertinotti e Mastella non è andata benissimo. Meglio perdere che perdersi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

